

### 1. CHE COS'È L'ILLUMINISMO?

L'illuminismo è l'uscita dell' uomo dallo stato di minorenni che egli deve imputare a se stesso. Essere minorenni significa essere incapaci di servirsi della propria testa senza la guida di un altro. Questo stato di minorenni è da attribuire a se stessi, se la causa di esso dipende da manca di intelligenza, ma di decisione e del coraggio di servirsi della propria testa senza essere guidati da un altro.

**Sapere aude!** Abbi il coraggio di pensare con la tua testa! - è dunque il motto dell'illuminismo. La pigrizia e la paura sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo liberati dalla guida di altri, [...] tuttavia rimangono volentieri minorenni per l'intera vita; e per cui riesce tanto facile agli altri erigersi a loro custodi. E' tanto comodo essere minorenni! Se ho un libro che pensa per me, un prete che ha coscienza per me, un medico che decide per me sulla dieta che mi conviene, ecc, io non ho più bisogno di preoccuparmi. Purché io sia in grado di pagare, non ho bisogno di pensare: altri si assumeranno per me questa noiosa occupazione. A far sì che la stragrande maggioranza degli uomini (e con essi tutto il bel sesso) ritenga il passaggio allo stato di maggiorenni, oltreché difficile, anche molto pericoloso, provvedono già quei tutori che si sono assunti con tanta bontà la custodia di costoro. Dopo averli in un primo tempo istupiditi come fossero animali domestici e aver accuratamente impedito che queste pacifiche creature osassero muovere un passo fuori dal girello da bambini in cui le hanno imprigionate, in un secondo tempo mostrano ad esse il pericolo che le minaccia qualora tentassero di camminare da sole. Ora questo pericolo non è poi così grande come si fa credere loro, poiché a prezzo di qualche caduta essi alla fine imparerebbero a camminare: ma un esempio di questo genere rende comunque paurosi e di solito distoglie la gente da ogni ulteriore tentativo.

E' dunque difficile per ogni singolo uomo districarsi dallo stato di minorenni che per lui è diventato quasi una seconda natura. E' giunto persino ad amarlo, e attualmente è davvero incapace di servirsi della sua testa, non essendogli mai stato consentito di metterla alla prova. Regole e formule, questi strumenti meccanici di un [...] uso sbagliato delle sue capacità naturali, lo bloccano in un stato di eterno minorenni. Anche chi riuscisse a liberarsi di esse, non farebbe che un salto malsicuro sia pure sopra i più piccoli fossati, poiché non sarebbe allenato a questi liberi movimenti. Quindi solo pochi sono riusciti, con l'educazione della propria intelligenza, a districarsi dallo stato di minorenni e a camminare comunque con passo sicuro. [...]

Se nonché a questa uscita dalla minore età non occorre altro che la libertà; e precisamente la più inoffensiva di tutte le libertà, quella cioè di ragionare apertamente in tutti i campi. Ma da tutte le parti odo gridare: ma non ragionate! L'ufficiale dice: non ragionate, ma fate esercitazioni militari! L'intendente di finanza: non ragionate, ma pagate! Il prete: non ragionate, ma credete! [...] Qui v'è, dovunque, limitazione della libertà! Ma quale limitazione è d'ostacolo all'uscita dell'uomo dalla minore età, e quale non lo è, anzi la favorisce? Io rispondo: l'uso pubblico della propria ragione deve essere libero in ogni tempo, ed esso solo può far progredire gli uomini; [...] Intendo per uso pubblico della propria ragione l'uso che uno ne fa, come studioso, davanti all'intero pubblico dei lettori. Chiamo invece uso privato della ragione quello che ad un uomo è lecito farne in un certo compito o funzione civile di cui egli è incaricato. Ora per molte operazioni inerenti all'interesse della comunità è necessario un certo meccanismo, per cui alcuni membri di essa devono comportarsi in modo puramente passivo, per cui mediante un' armonia artificiale il governo induca costoro a cooperare ai fini comuni o almeno a non contrastarli. Qui ovviamente non è consentito ragionare, ma si deve obbedire. Ma in quanto nello stesso tempo questi membri della macchina governativa considerano se stessi come membri di tutta la comunità e anzi della società di TUTTI GLI UOMINI, e si trovano quindi nella qualità di studiosi che con gli scritti si rivolgono a un pubblico nel senso proprio della parola, essi possono certamente ragionare senza danneggiare con ciò l'attività di cui sono incaricati come membri parzialmente passivi. Così sarebbe assai pericoloso che un ufficiale, cui fu dato un ordine dal suo superiore, volesse in servizio pubblicamente ragionare sull'opportunità e utilità di questo ordine: egli deve obbedire. Ma è ingiusto impedirgli in qualità di studioso di fare le sue osservazioni sugli errori commessi nelle operazioni di guerra e di sottoporle al giudizio del suo pubblico. Il cittadino non può rifiutarsi di pagare le tasse che gli sono imposte, e una critica inopportuna di tali tasse, quando devono essere da lui pagate, può anzi venir punita come uno cattivo esempio (poiché potrebbe indurre a disubbidienze generali). Tuttavia costui non agisce contro il dovere del cittadino se, come studioso, manifesta apertamente il suo pensiero sulla sconvenienza o anche sull' ingiustizia di queste tasse. [...]

Se ora si domanda: viviamo noi attualmente in un' età illuminata allora la risposta è: no, bensì in un'età di illuminismo. Che nella situazione attuale gli uomini presi in massa siano già in grado o, anche solo, possano essere posti in grado di valersi sicuramente e bene della loro propria testa [...], senza la guida d'altri, è una condizione da cui siamo ancora molto lontani. Ma che ad essi, adesso, sia comunque aperto il campo per lavorare e raggiungere tale situazione, e che gli ostacoli [...] all'uscita dalla minore età a loro stessi attribuibili a poco a poco diminuiscano, di ciò noi abbiamo invece segni evidenti. A tale riguardo quest'età è l' età dell' illuminismo [...].

Königsberg in Prussia, 30 settembre 1784

[I. Kant, Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?]

## 2. L'ILLUMINISMO COME PRATICA DI VITA E COMPITO INFINITO

Se rileggiamo con attenzione *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?* di Kant ci accorgiamo subito che Kant guarda l'Illuminismo non tanto come una corrente di pensiero o un compendio di conquiste filosofiche, piuttosto come una condotta, una pratica di vita, un esercizio del pensiero da cui l'umanità, se non vuole abdicare a se stessa, non può esonerarsi. Quindi non l'Illuminismo come *teoria*, ma l'Illuminismo come *prassi*, come azione.

Sotto questo profilo l'Illuminismo, lungi dall'essere ciò che caratterizza un'epoca storica, è un compito infinito. Ed è perciò cosa buona ricordarlo a tutti gli uomini, soprattutto nell'età della tecnica, dove l'onnipotenza invasiva dei media può favorire, invece dell'esercizio del pensiero, l'adesione acritica al dettato ipnotico.

**1. La metafora della luce.** L'Illuminismo richiama la metafora della luce, da cui la filosofia ha preso le mosse a partire dalla cultura greca, che si stacca da tutte le altre culture perché abbandona i culti tellurici della Grande Madre, per passare ai culti celesti degli dèi uranici. La filosofia coglie subito il senso di questo passaggio e, con Platone, colloca altrove le radici dell'uomo: non più nella terra «come le piante», ma nel cielo «nostra patria».

Qui è la dimora delle idee, che prima di essere pensieri sono visioni rese possibili dalla luce diurna del cielo. La radice «id», su cui è costruita la parola «*idea*», è infatti la stessa che rintracciamo nel verbo «*vedere*», e nel suo antecedente latino «*video*» e greco «*idèin*». La filosofia, come frequentazione delle idee, necessita della luce diurna, a cui si accede, come vuole il racconto di Platone, con *l'uscita* dello schiavo dal buio della caverna, o, come vuole l'immagine impiegata da Kant nella definizione dell'Illuminismo, con *“l'uscita dell'uomo da una condizione di minorità”*.

**2. L'uscita.** «Uscire» non è un atto teoretico, ma una *decisione pratica*, è un'azione che, nelle immagini di Platone e di Kant, *avvia quel movimento da uno stato di schiavitù a uno stato di libertà*, da una condizione di oscurità a una condizione di luce. L'Illuminismo è allora la ripresa del primo gesto filosofico, grazie al quale Platone fonda un sapere (*epistème*) che sta (*istemi*) su (*epi*) da sé, e non necessita, per stare in piedi, dell'arte seduttiva dei retori, dei falsi paralogismi dei sofisti, della mozione degli affetti dei poeti, della rivelazione dei sacerdoti.

Dai condizionamenti di questi pseudosaperi bisogna «uscire», dice Platone, come un giorno lo schiavo legato al fondo della caverna, dove «si scambiano le ombre per cose vere», uscì alla luce per incontrare la verità del sole, «causa dell'esistenza di tutte le cose e della loro verità», che i Greci chiamavano «Manifestazione», anzi «non ascosità (*a-letheia*)».

La metafora della «luce-verità», a cui si accede con un'uscita che, lo ripetiamo, non è un atto teoretico, ma una decisione pratica, segna l'atto di nascita della filosofia, ma anche l'atto di nascita della scienza moderna, se è vero che Bacone, nell'inaugurare il sapere scientifico su basi matematico - sperimentali, afferma che, per accedervi, occorre «uscire» dai condizionamenti antropologici (*idola tribus*), psicologici (*idola specus*), linguistici (*idola fori*) e di sudditanza alle autorità accreditate dal teatro della storia (*idola theatri*) per procedere con quella sola risorsa che è il *lumen naturale*, ossia la luce della sola ragione capace, nel suo procedere, di prescindere anche dal *lumen divinum* della rivelazione. Qui fanno la loro comparsa Galileo e la sua disputa con il Sant'Uffizio, e dopo di lui Cartesio, il cui Dio, dimostrato con il solo *lumen naturale*, assomiglia più a un principio matematico che, come del resto obiettava Pascal, «al Dio di Abramo, di Isacco o di Giacobbe».

Uscita dalla caverna, uscita dai condizionamenti degli *idola*, uscita da uno stato di minorità. Questo è l'Illuminismo, che però non bisogna leggere solo come una ripresa o una variante dell'originario gesto, prima filosofico e poi scientifico, perché l'Illuminismo salda questo gesto di «uscita» e di «liberazione» iscritto nella sua preistoria a un gesto di *responsabilità*.

**3. La responsabilità.** Dopo aver definito lo stato di minorità da cui l'umanità deve uscire come «l'incapacità di servirsi del proprio intelletto», Kant attribuisce la responsabilità di tale minorità all'uomo stesso «quando la causa non risiede in una carenza dell'intelletto, ma dipende dalla mancanza di determinazione e di coraggio nel servirsene, appunto, senza la guida d'altri».

Quindi c'è una responsabilità a non essere illuministi, che non investe solo le sorti della conoscenza, ma la dignità stessa dell'uomo, che rinuncia a servirsi proprio di ciò che lo distingue: l'uso della ragione. Di qui l'esortazione di Kant: «*Sapere aude*», *osare essere uomini e non bambini bisognosi di tutori*. Con l'Illuminismo, il gesto filosofico diventa gesto etico e, per effetto di questa saldatura, l'Illuminismo non è più solo la caratteristica di un'epoca storica, ma la prerogativa della condizione umana, che non può essere disattesa, se non al costo, scrive Kant, «di violare e calpestare i sacri diritti dell'umanità».

È quindi doveroso essere illuministi, non solo per salvaguardare l'autonomia del proprio giudizio, ma anche per garantire questa autonomia alle generazioni future, della cui libertà di pensiero siamo responsabili per quel tanto che, con l'educazione, non ne avremo limitato la capacità critica.

**4. Il limite.** La capacità critica della ragione illuminata non deve esercitarsi solo sulle cose del mondo, ma anche sulle nostre capacità di conoscerle. Qui il motivo dell'autonomia della ragione si salda al motivo della consapevolezza dei limiti della

ragione, e questo non per far posto a una nuova irruzione della fede o dell'irrazionale, ma perché, per Kant, solo una conoscenza limitata è una conoscenza efficace.

Qui sembra di risentire il monito di Ippocrate che rimproverava ai primi filosofi della natura di produrre un discorso così generale e onnicomprensivo da essere del tutto inservibile per poter intervenire opportunamente sul singolo caso che dovesse richiedere un intervento (nel caso di Ippocrate, un intervento medico). Allo stesso modo Kant ritiene che l'Illuminismo debba segnare un limite della pretesa di un sapere universale, di cui invece si alimentano le religioni, le teosofie e le metafisiche.

L'atteggiamento illuministico deve essere quindi in grado di dire di no al travalicamento incontrollato e non verificato del sapere, e perciò deve saper prevedere, come egli scrive, «un principio negativo nell'uso delle sue facoltà conoscitive», perché, senza questa consapevolezza del limite, «la ragione è indotta a fantasticare, cioè a fare ciò che è suo massimo dovere evitare».

Ne consegue che, se da un lato «Illuminismo significa pensare da se stesso e cercare in se stesso (cioè nella propria ragione) la suprema pietra di paragone della verità», dall'altro significa avere una chiara consapevolezza del limite della ragione, per evitare di cadere nel buio della caverna, popolata da fedi e superstizioni da cui l'Illuminismo ha rappresentato l'uscita.

**5. «Viviamo in un'epoca illuminata?»** Si domanda Kant. E la risposta è «No, ma senza dubbio viviamo in un'epoca di Illuminismo». Quanto basta per dire che l'Illuminismo non è la caratteristica di un'epoca, ma un dovere etico da trasmettere da una generazione all'altra, quindi un compito infinito che si ripropone ogni volta che una fede, una religione, una visione del mondo, un'autorità, una propaganda tentano di far passare se stesse e i loro contenuti come verità assoluta, a cui bisogna semplicemente aderire rinunciando a indagare.

Questo è il messaggio dell'Illuminismo che, nel riprendere l'antico gesto filosofico, lo carica di *doverosità etica*, per l'emancipazione del genere umano da quello stato di minorità, che non è una fase storica che, una volta superata, può essere lasciata alle proprie spalle, perché il suo riproporsi è una minaccia costante, da cui nessuna epoca, tanto meno la nostra dominata dal totalitarismo mediatico, è immune.

Per questo è necessario che l'Illuminismo non resti una discussione tra filosofi, ma diventi una pratica comune di cui tutti devono essere informati e in qualche modo educati. [...] l'Illuminismo, prima che una filosofia, è una pratica di vita e un compito etico da cui nessun uomo, che tiene in un qualche conto la dignità dell'uomo, può sentirsi esonerato.

[Umberto Galimberti, *Attualità dell'Illuminismo*]

### 3. CARATTERISTICHE ED ESITI DEL PROGETTO ILLUMINISTICO

Autore: Tzvetan Todorov (1939-2017), studioso bulgaro

Testo tratto da: *Lo spirito dell'illuminismo*, trad. di E. Lana, Garzanti, Milano 2007, pp. 9-13,15-22

*Nonostante la sua collocazione nel tempo e nello spazio (geografico e culturale), l'Illuminismo rappresenta qualcosa di più di una particolare fase della storia della civiltà occidentale. Esso, infatti, costituisce per certi versi una mentalità, un atteggiamento, un progetto individuale e collettivo destinato a permanere e a riproporsi col passare dei secoli. È in questa chiave che lo storico e filosofo Tzvetan Todorov propone in queste pagine una caratterizzazione complessiva dell'Illuminismo e, al tempo stesso, un tentativo di valutare quali dei suoi presupposti abbiano trovato realizzazione e quante delle sue promesse siano state, al contrario, disattese.*

Non è semplice dire in che cosa consista esattamente il progetto dell'illuminismo, per due motivi. Innanzitutto è **un periodo di conclusione, di ricapitolazione, di sintesi** e non d'innovazione radicale. Le sue idee portanti non nascono nel XVIII secolo; quando non derivano dall'età classica, portano i segni dell'alto medioevo, del rinascimento e del classicismo. [...] **Non si tratta di elementi nuovi**, ma vengono combinati in maniera differente: non soltanto sono stati organizzati tra loro, **ma, aspetto essenziale, all'epoca dei lumi queste idee lasciano i libri per entrare a far parte del mondo reale.**

Il secondo ostacolo consiste nel fatto che **il pensiero dell'illuminismo è sviluppato da moltissimi individui che non condividono affatto le medesime opinioni e sono costantemente impegnati in accese discussioni**, da un paese all'altro e all'interno del proprio. Il tempo trascorso ci aiuta a effettuare una scelta, senza dubbio, ma solo fino a un certo punto: le divergenze di allora hanno dato vita a scuole di pensiero che si scontrano ancora oggi. **L'illuminismo ha rappresentato un'epoca di dibattiti piuttosto che di consensi.** Molteplicità temibile, dunque e **tuttavia**, anche questo è sicuro, **identifichiamo senza troppa difficoltà l'esistenza di ciò che si può definire come un progetto dell'illuminismo.**

Tre sono le idee alla base del progetto, arricchito anche dalle loro innumerevoli conseguenze: **l'autonomia, la finalità umana delle nostre azioni e in ultimo l'universalità.** Cerchiamo di spiegarci meglio.

**Il primo aspetto essenziale di questo movimento consiste nel privilegiare ciò che ciascuno sceglie e decide in autonomia**, a detrimento (in contrasto con) di quanto ci viene imposto da un'autorità esterna. **Tale preferenza comporta**

**due aspetti, l'uno critico e l'altro costruttivo:** bisogna sottrarsi a ogni forma di tutela imposta agli uomini dall'esterno e lasciarsi guidare dalle leggi, norme e regole volute dagli stessi individui ai quali esse si rivolgono.

**Emancipazione e autonomia sono i termini che indicano le due fasi, altrettanto indispensabili, di un medesimo processo.** Per potersi dedicare bisogna disporre di una completa libertà di analizzare, discutere, criticare, dubitare: non esistono più dogmi o istituzioni intoccabili. Una conseguenza indiretta, ma decisiva, di questa scelta è il vincolo imposto alle caratteristiche di ogni forma di autorità: deve essere della stessa natura degli uomini, vale a dire naturale e non soprannaturale. È in questo senso che l'illuminismo da vita a un mondo «disincantato<sup>1</sup>», che obbedisce da un capo all'altro alle stesse leggi fisiche o, per quanto riguarda le società umane, rivela gli stessi meccanismi di comportamento. [...] **La prima autonomia a essere conquistata è quella della conoscenza.** Essa prende le mosse dal principio che nessuna autorità, a prescindere dalla solidità e dal prestigio di cui possa godere, è al riparo dalle critiche. **La conoscenza ha solo due fonti, la ragione e l'esperienza, entrambe alla portata di tutti.** La ragione è valorizzata come strumento di conoscenza, non come motore dei comportamenti umani, si oppone alla fede, non alle passioni. Esse, al contrario, sono a loro volta libere dai vincoli che provengono dall'esterno<sup>2</sup>. [...] Il principio di autonomia cambia radicalmente tanto la vita dell'individuo quanto quella delle società. [...] **Accettare che l'essere umano sia la fonte della propria legge significa anche accettarlo in tutto e per tutto, così com'è e non come dovrebbe essere. In lui coesistono corpo e spirito, passioni e ragione, sensualità e meditazione. Solo a osservare gli uomini in carne e ossa, senza limitarsi a un'immagine astratta e idealizzata, ci si rende anche conto che sono infinitamente diversi tra loro, come si può constatare passando di paese in paese, o anche semplicemente da un individuo all'altro.** [...]

La volontà dell'individuo, come quella delle comunità, si è emancipata dalle tutele di un tempo; ciò significa che ormai è completamente libera, che non ha più alcun limite? No: **lo spirito dell'illuminismo non si riduce alla sola esigenza di autonomia, ma fornisce anche i propri strumenti di controllo. Il primo riguarda la finalità delle azioni umane liberate, che a sua volta scende in terra: non più Dio come obiettivo, ma gli uomini<sup>3</sup>.** In questo senso l'illuminismo è un **umanesimo** o, se vogliamo, un **antropocentrismo**. Non è più necessario, come esigevano i teologi, essere sempre pronti a sacrificare l'amore verso le creature per quello verso il creatore; **ci si può accontentare di amare altri esseri umani.** A prescindere da ciò che accadrà della vita nell'aldilà, **l'uomo deve dare un significato alla propria esistenza terrena.** La ricerca della felicità prende il posto di quella della salvezza. **Perfino lo stato non si pone al servizio di un disegno divino e ha come obiettivo il benessere dei propri cittadini.** Ed essi, a loro volta, non si mostrano colpevolmente egoisti quando aspirano alla felicità nell'ambito che dipende dalla loro volontà, fanno bene a circondare di attenzioni la propria vita privata, ricercare l'intensità dei sentimenti e dei piaceri, coltivare affetti e amicizie. La seconda restrizione che colpisce la libera azione degli individui come comunità consiste nell'affermare che tutti gli esseri umani, in ragione della loro stessa natura di uomini, possiedono diritti inalienabili. [...]

**Se tutti gli esseri umani possiedono un insieme di diritti identici, ne consegue che sono uguali tra loro di diritto: la richiesta di uguaglianza deriva dall'universalità. Essa consente di dare inizio a lotte che durano ancora ai giorni nostri:** le donne devono essere uguali agli uomini di fronte alla legge; la schiavitù deve essere abolita, perché l'alienazione della libertà di un essere umano non può mai essere legittima; i poveri, quelli che non hanno voce in capitolo, gli emarginati, devono essere riconosciuti nella loro dignità e i bambini percepiti come individui. **Quest'affermazione dell'universalità umana suscita interesse per società diverse da quella in cui si è nati.** I viaggiatori e gli studiosi non possono, da un giorno all'altro, smettere di giudicare gli altri popoli secondo criteri che derivano dalla loro cultura; tuttavia, la loro curiosità viene risvegliata ed essi diventano consapevoli delle molteplici forme che può assumere la civiltà e cominciano a raccogliere informazioni ed elaborare analisi, che poco per volta cambieranno l'idea che hanno di umanità<sup>4</sup>. Lo stesso accade per la pluralità nel tempo: il passato cessa di essere l'incarnazione di un ideale eterno o un semplice repertorio di esempi, per diventare una successione di epoche storiche, ciascuna con la propria coerenza e i propri valori. **Conoscere società diverse da quella in cui vive consente all'osservatore nello stesso tempo di rivolgere su di sé uno sguardo meno ingenuo: non confonde più la propria tradizione con l'ordine naturale del mondo.** [...]

**È questo, a grandi linee, il generoso programma che si formula nel secolo dei lumi.** Come dobbiamo giudicarlo oggi, due secoli e mezzo dopo la sua comparsa? Sembra necessaria una duplice constatazione. Da un lato, in Europa e nelle zone del mondo che ha influenzato, è indiscutibile che lo spirito dell'illuminismo abbia riportato un successo sull'avversario che

---

<sup>1</sup> Spogliato di ogni caratteristica sovranaturale, che non sia cioè riportabile alle leggi che regolano la natura fisica e umana.

<sup>2</sup> In quanto, come viene chiarito poco oltre, elementi costitutivi della natura umana.

<sup>3</sup> La felicità propria e degli altri uomini diviene il fine delle azioni umane e il criterio per la loro valutazione.

<sup>4</sup> Nel XVIII secolo, cresce l'interesse per società lontane di cui forniscono notizie viaggiatori ed esploratori.

combatteva. La conoscenza dell'universo progredisce liberamente, senza eccessiva preoccupazione per divieti di natura ideologica. Gli individui non temono più tanto l'autorità della tradizione e cercano di gestire autonomamente il proprio spazio privato, godendo al tempo stesso di una grande libertà d'espressione. La democrazia, laddove si esercita la sovranità popolare nel rispetto delle libertà individuali, è divenuta un modello preferito o desiderato ovunque. I diritti universali dell'uomo sono considerati un ideale comune; l'uguaglianza davanti alla legge è la regola in ogni stato legittimo. Preoccuparsi della propria felicità personale o del benessere comune è una scelta di vita che non stupisce nessuno. **Certo, non è che gli obiettivi prefissati siano stati raggiunti; ma è stato accolto l'ideale e, ancora oggi, si critica l'ordine esistente prendendo le mosse dallo spirito dell'illuminismo.** D'altro canto, comunque, i benefici attesi non finiscono qui, le **promesse formulate un tempo non sono state mantenute.** Il XX secolo, in particolare, che ha conosciuto la carneficina di due guerre mondiali, i regimi totalitari instauratisi in Europa e altrove, le conseguenze mortali delle invenzioni tecniche, sembra aver dato una smentita definitiva a tutte le speranze formulate una volta, tanto che non ci si sentiva più eredi dell'illuminismo e le idee sostenute da parole come umanesimo, emancipazione, progresso, ragione, libera volontà avevano perduto valore.